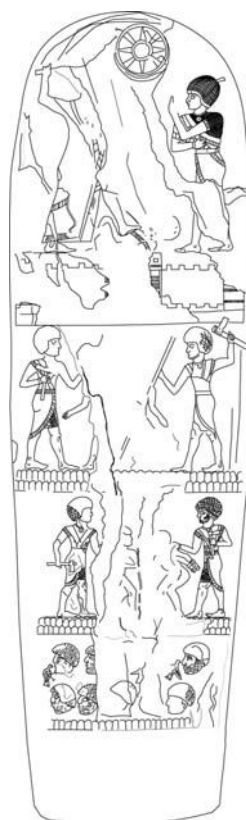


UNIVERSITÀ DI ROMA « LA SAPIENZA »

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ
SEZIONE VICINO ORIENTE

VICINO ORIENTE

XIV - 2008



ROMA 2008

VICINO ORIENTE

Annuario del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche
e Antropologiche dell'Antichità - Sezione Vicino Oriente
I-00185 Roma - Via Palestro, 63

Comitato Scientifico: M.G. Amadasi, A. Archi, M. Liverani, P. Matthiae, L. Nigro, L. Sist

Capo-Redattore: I. Brancoli Verger

Redazione: L. Romano

SOMMARIO

A. Vacca - <i>Rappresentazioni di edifici sacri nella glittica dei periodi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I</i>	3
L. Romano - <i>La corona del dio. Nota sull'iconografia divina nel Protodinastico</i>	41
M. Sala - <i>Il Temple en L a Biblo</i>	59
M. D'Andrea - <i>Trickle Painted Ware: an Early Bronze IV Specialized Pottery Production in Palestine and Transjordan</i>	85
A. Iob - <i>Forme, colori, funzione dei collari usekh: confronto tra immagine e modello reale</i>	105
D. Nadali - <i>La Stele di Daduša come documento storico dell'età paleobabilonese. Immagini e iscrizione a confronto</i>	129
L. Peyronel - <i>Guerre e alleanze in epoca paleobabilonese: il peso di Inibšina, figlia di Daduša di Ešnunna</i>	147
G. Pedrucci - <i>Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani</i>	161
S. Festuccia - <i>Le forme da fusione della Città Bassa Settentrionale di Tell Mardikh-Ebla</i>	181
L. Mori - <i>Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar</i>	205
A. Vallorani - <i>Bâtiment III: il palazzo neosiriano di Hama</i>	219
M.G. Amadasi Guzzo - J.-Á. Zamora Lopez - <i>Un ostracon phénicien de Tavira (Portugal)</i>	231
M. L'Erario - <i>Un Osco a Solunto. Una nota sul cosiddetto «oscillum» di Solunto</i>	241
M.G. Amadasi Guzzo - <i>Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha</i>	249
F. Bron - <i>L'inscription néo-punique de Chercell, NP 130</i>	257
D. Piacentini - <i>Una bilingue greco-palmirena dal Negev: una nuova interpretazione</i>	263

NOTE, DISCUSSIONI E RECENSIONI

L. Nigro - <i>L'unzione del re? nota su un passabriglie protodinastico al Museo del Louvre</i>	273
L. Romano - <i>Recensione al volume: Margueron, J.-Cl., Mari. Métropole de l'Euphrate au III^e et au debut du II^e millénaire av. J.-C., Paris 2004</i>	279

SU DUE DEDICHE NEOPUNICHE DA HENCHIR GHAYADHA

Maria Giulia Amadasi Guzzo - Roma

Two Neo-Punic dedications from Henchir Ghayadha, already published by A. Ferjaoui, are examined. The hypothesis presented here consists in reading the name of Ba'l Shamim instead of Ba'l Hamon.

1. INTRODUZIONE

La ricchezza dell'epigrafia neopunica di Tunisia non è finora stata oggetto dell'attenzione dovuta, aldilà dei valenti editori. Sono stati compiuti studi sistematici su gruppi d'iscrizioni provenienti da insediamenti determinati, ma numerosissime sono le scoperte le cui edizioni in riviste specializzate sono rimaste prive di commento da parte di studiosi per così dire "esterni", senza dubbio anche a causa della difficoltà di lettura della scrittura neopunica di questa regione.

Studi recenti sul santuario detto tofet mi hanno indotto a riesaminare alcuni difficili documenti provenienti da Henchir Ghayadha, dove il tofet locale è stato scoperto nel 1985 da A. M'charek; tali testi, insieme ad una serie d'iscrizioni latine sono stati pubblicati nel 1990 da A. Ferjaoui e dallo stesso A. M'charek¹. Il primo ha ben decifrato dediche spesso mutile, in una difficile scrittura mista, punica e neopunica, incisa spesso con poca cura su stele databili intorno al I secolo a.C. Tra queste, la mia attenzione è stata attratta da due documenti che mi sono apparsi sorprendenti.

2. LA PRIMA ISCRIZIONE

La prima iscrizione è disposta su tre righe sulla base di una stele frammentaria con la raffigurazione del c.d. "simbolo di Tanit". La lettura e la traduzione (l'italiano è mio) proposte da A. Ferjaoui sono²:

1. NDR 'Š NDR TSD'T BN T'Š

“Voto che ha dedicato TSD'T figlio di T'Š

2. DB'R LB'L ḤMN KŠM' QL'

DB'R a Baal Ḥammon, perché ha ascoltato la sua voce.

¹ Ferjaoui - M'charek 1990.

² Ferjaoui, in Ferjaoui - M'charek 1990, 120-123, n. 1.

3. BRK' BYM N'M WBRK

Lo ha benedetto nel giorno buono e benedetto”.

L'editore analizza come libico il nome e il patronimico del dedicante³. Le lettere T'Š che dovevano costituire la prima parte (?) del patronimico, non sono chiaramente visibili sulla riproduzione, la fine della prima riga essendo asportata da una frattura della pietra. Si legge, invece, chiaramente DB'R all'inizio di l. 2, una sequenza ampiamente nota in altre iscrizioni neopuniche⁴.

Sorprende, ed è il motivo della presente nota, l'epiteto del dio che riceve la dedica, che non sembra corrispondere a Hamon, identificato dall'editore in base alle altre iscrizioni. Già A. Ferjaoui osservava: “Il est à noter la graphie défectueuse du *het*, dont la forme rejoint celle du *shin*. De même, la dernière lettre du nom divin est un *noun* et non un *mem* comme une incision de la pierre le laisserait à penser”⁵. L'esame della fotografia conferma quanto osservato dall'editore: dopo il nome B'L, l'incisore ha tracciato indubbiamente una *shin*, cui seguono due *mem*: si avrebbe così non Ba'l Hamon, il cui nome è peraltro chiaramente identificabile sulle stele nn. 2-5, in varie grafie non canoniche, ma B'L ŠMM. Ciò appare del tutto nuovo, perché mai questa divinità “celeste” è oggetto di dediche nel tofet, se non nel testo di Cartagine CIS I 3778 (KAI 78) che si rivolge a Ba'l Shamim, Tinnit, Ba'l Hamon e Ba'l MGNM. Quest'iscrizione – come ha notato P. Xella⁶ – è la dedica di un privato di alto lignaggio, che specifica di aver offerto il dono “nel santuario (?) - KDS per QDS? - di Ba'l Hamon” (forse il nome del tofet?). Lasciando da parte il problema dell'identificazione di Ba'l MGNM, attestato solo qui⁷, si può concludere che il “tofet” poteva, accanto ai culti di Ba'l Hamon e Tinnit, riceverne altri, legati forse, come pensa P. Xella, ad una devozione specifica dei singoli autori delle offerte. Si può ricordare che a Sousse una dedica sembrerebbe offerta anche a Reshep, chiamato stranamente Ba'l Reshep⁸. L'epiteto di Ba'l può essere diverso da Hamon, ad esempio 'Addir, “potente”⁹, mai peraltro la sola divinità che riceve il dono è Ba'l

³ *Ibidem*, 121-122.

⁴ Vd. già i riferimenti di A. Ferjaoui, in Ferjaoui - M'charek 1990, 121 note 5 e 6. Inoltre, la forma latina *dabar* in CIL VIII 15480 riportata da Jongeling 1994, 41.

⁵ *Ibidem*, 122.

⁶ Xella 1990.

⁷ Vd. Xella 1990, 211. MGNM appare attestato come nome proprio, ma dovrebbe trattarsi di un nome abbreviato formato su Magon. Vd. Benz 1972, 137, 242-243.

⁸ La lettura, già presentata da P. Cintas, è confermata da Fantar 1995, 34-35, in base alla fotografia della stele, che sembra ora perduta. Fantar osserva: “En conclusion cette stèle de Sousse revêt une importance particulière. Elle atteste la présence de Baal Reshep au sein du panthéon punique. S'agit-il de ce dieu que l'on a souvent identifié à Apollon qui aurait reçu un culte au tophet bien que ce sanctuaire fut essentiellement réservé à Baal Hammon, accompagné ou non de Tanit sa parèdre?”.

⁹ Ad es. Berthier - Charlier 1952-55, 14- 22, nn. 4- 19.

Shamim. Per questa ragione l'editore del testo suppone una cattiva scrittura e propone la lettura B'L ḤMN. E tuttavia la dedica di Cartagine KAI 78 riserva al dio del cielo il primo posto; solo dopo il dedicante si rivolge alle due "divinità del tofet", Tinnit e Ba'l Hamon, quindi allo sconosciuto Ba'l MGNM, questi sì forse oggetto di un culto personale¹⁰. Va infine ricordata la dedica di un sacrificio *molk* – l'offerta tipica del tofet – a Eshmun, proveniente dalla località palestinese di Nebi Yunis, da un luogo di culto che purtroppo non ci è noto (era un santuario dedicato al solo Eshmun?). Tuttavia, in questo caso le incertezze sono più d'una. L'originale dell'iscrizione, infatti, non è conservato, ma ne esiste un calco, sulla cui autenticità sono stati sollevati dubbi¹¹.

A conclusione del testo, come già ha intravisto A. Ferjaoui¹², la formula finale è introdotta da W, non da K. Si ha quindi: "E (il dio) ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto". La stessa W sembra ritrovarsi nell'iscrizione pubblicata da A. Ferjaoui con il n. 6 che sarà esaminata in seguito.

Secondo quanto sopra proposto, l'iscrizione n. 1 sembra potersi leggere e tradurre:

- | | |
|----------------------------|--|
| 1. NDR 'Š NDR TSD'T BN T'Š | "Voto che ha dedicato TSD'T figlio di T'Š |
| 2. DB'R LB'L ŠMM WŠM' QL' | DB'R a Baal Shamim; e (il dio) ha ascoltato la sua voce. |
| 3. BRK' BYM N'M WBRK | Lo ha benedetto nel giorno buono e benedetto". |

3. LA SECONDA ISCRIZIONE

Anche una seconda iscrizione dalla stessa località non sembra contenere il nome di Ba'l seguito dall'epiteto di Hamon: si tratta della stele frammentaria n. 6 del catalogo di A. Ferjaoui¹³. Lo studioso ne propone la seguente lettura, notando però: "les caractères néopuniques de l'inscription présentent un tracé fin mais malhabile. La lecture que nous en proposons reste sujet (sic) à caution»:

- | | |
|---------|-------|
| 1. ND'R | "Voto |
|---------|-------|

¹⁰ La dedica, posta in modo inusuale, dopo la formula di richiesta di benedizione e di ascolto da parte degli dèi ("Lo benedicano e ascoltino la sua voce per sempre") è: "Al signore Ba'l Shamim e alla signora Tinnit PN B'L / e al signore Ba'l Hamon e al signore Ba'l M/GNM...".

¹¹ Sull'iscrizione vd. Delavault-Lemaire 1976; Gianto 1987.

¹² Ferjaoui - M'charek 1990, 122. La formula finale introdotta dalla congiunzione W- invece che da K è presente altrove: vd. ad esempio Bertrand - Szyner 1987, 39 n. 81, 46 n. 110 (WBRK' ŠM' QL').

¹³ Ferjaoui - M'charek 1990, 119-120.

2. LB ‘L ḤMN K[ŠM‘ QL’ BRK’] A Ba’al Hammon [perché ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto]”.

Il primo vocabolo doveva essere l’inizio della consueta formula NDR ’Š NDR (in grafia tradizionale), “voto che ha dedicato” (come nella precedente iscrizione). La seconda riga è di lettura molto incerta: dopo un LB‘L sicuro, si identificano una Š, quindi due segni che sembrerebbero da leggere come MM. Ancora, dunque, una dedica a B‘L ŠMM? Sfortunatamente la situazione non è così certa. Dopo la seconda M si distingue abbastanza chiaramente una W (non K come suppone A. Ferjaoui), che poteva precedere, come ha ricostruito l’editore, la formula del tipo ŠM‘ QL’ BRK’ “ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto”. Si potrebbe, peraltro, presumere che si avesse una dedica a Ba‘l senza epiteto, come è attestato spesso; i segni che seguono potrebbero leggersi come ŠM’ W ... (“ha ascoltato e ...”), cui poteva seguire il consueto verbo “ha benedetto” o “lo ha benedetto” (BRK o BRK’): i segni conservati non sembrano però concordare con la lettura dell’espressione di benedizione (forse grafia tarda B‘RK?). La possibilità anche qui di una dedica a Ba‘l con l’epiteto di ŠMM rimane plausibile.

Si potrebbe, dunque, con ogni cautela, ricostruire il testo come segue:

- | | |
|-----------------------------------|--|
| 1. ND‘R [’Š NDR] (o simile) | “Voto [che ha dedicato + NP] |
| 2. LB‘L ŠMM W[ŠM‘ QL’ BRK’] | A Ba’al Shamim (?) e [ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto (?)].” |

In conclusione, due dediche da un tofet tardo-punico sembrano invocare non già Ba‘l Hamon, ma Ba‘l Shamim, il dio del cielo, accanto a un’altra serie di iscrizioni dove invece è presente la divinità “canonica”, Ba‘l Hamon. Ammesso che le letture qui proposte siano esatte, per spiegare questa “anomalia” si potrebbe avanzare più di un’ipotesi. Si presentano qui solo alcune considerazioni del tutto superficiali. La prima si riallaccia alle dediche di Nebi Yunis, di Sousse, infine di Cartagine KAI 78, che però nomina anche le due divinità tipiche del tofet e infine un’altra figura di Ba‘l finora sconosciuta altrove: tali iscrizioni mostrano la possibilità – nel santuario detto tofet – di dediche a divinità diverse da Ba‘l Hammon (e Tinnit).

Secondariamente, si può notare che il dio erede di Ba‘l Hamon, Saturno, in particolare sulla base dell’iconografia delle stele che gli sono dedicate, appare con caratteri compositi, ma in primo luogo come una divinità essenzialmente legata al cielo: un dio equivalente per varie caratteristiche al fenicio Ba‘al Shamim¹⁴. Questo epiteto della grande divinità, prima fenicia, poi africana, avrebbe potuto in alcuni casi prendere il posto di quello di Hamon, il cui significato – peraltro tuttora discusso – ormai non era forse evidente, in una zona e in un periodo di cultura assai mescolata. Si potrebbe anche supporre – in via del tutto teorica – che i frequentatori di origine

¹⁴ V. Leglay 1966, in particolare 256-257.

libica, che lasciarono le loro offerte nella località ora detta Henchir Ghayadha, venerassero una propria divinità dai caratteri simili a quelli di Ba‘l Shamim ed avessero, anche per questo, così chiamato in due casi il dio del locale santuario: è del resto anche una compenetrazione con culti locali che ha probabilmente contribuito a fare di Saturno un dio dai caratteri celesti così accentuati¹⁵. Più semplicistico, ma pur possibile, è pensare a una confusione dello scriba, la cui mano sembra nei due casi esaminati scarsamente esercitata.

4. CONCLUSIONI

Si è presentata un'ipotesi di lettura del nome del dio, che compare su due iscrizioni di Henchir Ghayadha, diversa rispetto a quanto ci si aspetterebbe in dediche che commemorano offerte nel tofet, quindi apparentemente poco plausibile. Rispetto alla lettura tradizionale, essa sembra, però, meglio corrispondere ai segni presenti sulle due pietre. Un puro azzardo? Forse. Si vuole, comunque, attirare l'attenzione sul fatto che le iscrizioni votive neopuniche o punico-tarde presentano spesso espressioni meno schematizzate e contenuti in qualche caso più vari rispetto a quanto si verifica quando ancora domina la tradizione cartaginese. Questa maggiore "libertà" rispetto ai più antichi canoni "punici" è da tenere presente con ogni cautela e va messa in evidenza in un'epoca e in territori ancora noti in maniera alquanto frammentaria.

BIBLIOGRAFIA

- BENZ, F.L.
1972 *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions* (Studia Pohl 8), Roma 1972.
- BERTHIER, A. - CHARLIER, R.
1952-55 *Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine*, Paris 1952-1955.
- BERTRANDY, FR. - SZNYCER, M.
1987 *Les stèles puniques de Constantine*, Paris 1987.
- DELAVALT, B. - LEMAIRE, A.
1976 Une stèle molk de Palestine dédiée à Eshmun? RÉS 367 reconsidérée: *Revue Biblique* 83 (1976), pp. 569-583.
- FANTAR, M.H.
1995 Stèles épigraphes du tophet de Sousse: *REPPAL* 9 (1995), pp. 25-47.
- FERJAOU, A. - M'CHAREK, A.
1990 Le sanctuaire de Ba'al-Hammon - Saturne à Henchir Ghayadha: les inscriptions: *REPPAL* 5 (1990), pp. 117-148.

¹⁵ Vd. le conclusioni di Leglay sulle possibili caratteristiche del dio assimilato a Ba‘l Hamon e poi a Saturno (1966, 417-431), inoltre sul "Ba'al Hammon punico-berbère" (1966, 442-447).

- GIANTO, A.
1987 Some Notes on the Mulk Inscription from Nebi Yunis (RÉS 367): *Biblica* 68 (1987)
pp. 397-401.
- JONGELING, K.
1994 *North-African Names from Latin Sources*, Leiden 1994.
- LEGLAY, M.
1966 *Saturne africain. Histoire*, Paris 1966.
- XELLA, P.
1990 KAI 78 e il pantheon di Cartagine: *RSF* 18 (1990), pp. 209-217.

Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha



Fig. 1. Stele n. 1 da Henchir Ghayadha (Ferjaoui - M'charek 1990, 144 tav. 1 a).

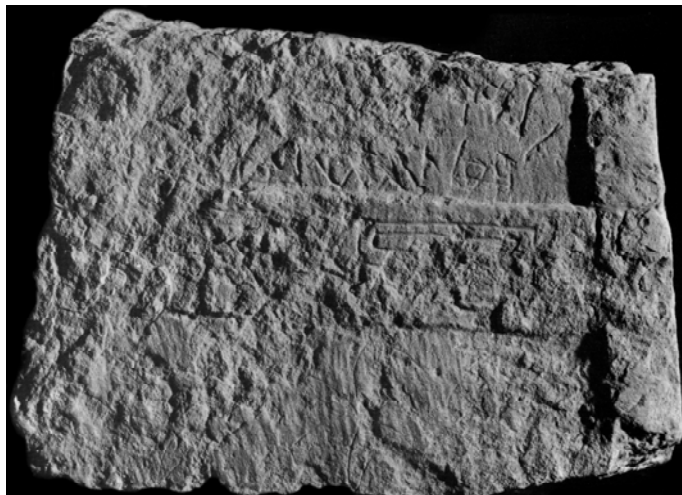


Fig. 2. Stele n. 6 da Henchir Ghayadha (Ferjaoui - M'charek 1990, 146 tav. 3 b).

